

Il 25 aprile dei giovani

Revelli: ragazzi ora sarete voi la Resistenza

di **Simonetta Fiori**

«La piazza virtuale è destinata a segnare un importante passaggio di testimone» dice Marco Revelli, storico che al 25 aprile ha dedicato larga parte della sua vita. «Quello a una nuova generazione di liberi, chiamati a coltivare questa eredità. Sarà una data di ricostruzione».

● alle pagine 32 e 33

L'INTERVISTA

Avanti ragazzi ora e sempre Resistenza

Lo storico Marco Revelli spiega l'importanza di questo 25 aprile
“Dopo la stagione dell'odio e nei giorni del lockdown, la piazza virtuale
segna il passaggio di testimone a una nuova generazione di liberi”

di **Simonetta Fiori**

— “ —
*Ho sempre vissuto
con fastidio
le contestazioni
alla Brigata ebraica
È innegabile
il loro contributo alla
Liberazione*

— “ —
*La manifestazione
digitale potrebbe
depurare l'atmosfera
dagli umori negativi
che attraversano
anche la galassia
antifascista*

«S

arà il primo 25 aprile senza la piazza fisica. Ma la piazza virtuale è destinata a segnare un importante passaggio

di testimone: quello a una nuova generazione di liberi, un nuovo popolo di ragazzi e ragazze chiamati a coltivare questa eredità. E allora non lo ricorderemo solo come il 25 aprile della pandemia, ma come una data di ricostruzione». A un



giorno simbolico della vicenda italiana, funestato da una memoria inquietante, Marco Revelli ha dedicato libri, riflessioni e larga parte della sua vita, figlio del partigiano Nuto con cui era solito festeggiarlo nelle valli della resistenza piemontese. Attraverso questo appuntamento scorre la storia d'Italia, tra censure, fratture, rimozioni. E il 25 aprile che ci apprestiamo a festeggiare ha il tratto dell'eccezionalità. Perché cade nel pieno del lockdown che ha sospeso le nostre libertà personali. E perché è il primo che arriva dopo la stagione dell'odio e delle minacce nere.

Perché il prossimo 25 aprile riveste una particolare importanza?

«Il necessario trasloco nella piazza digitale segna anche una sorta di investitura dei più giovani: tocca a loro tenere le fila del discorso, anche perché i testimoni vengono a mancare. E la pandemia sta decimando la generazione che ha vissuto la Liberazione, quella che ne conserva la memoria».

Non vede come un limite la mancanza di una piazza fisica?

«Forse arrivo a dire una bestialità, ma la piazza virtuale può portare molti vantaggi. Intanto è importante che ci si sia inventati un modo per esserci: il 25 aprile resta una festa collettiva. È importante anche la formula scelta per questo appuntamento virtuale: "#io resto libero" nonostante sia chiuso a casa, voglio dirlo al mondo e voglio difendere la mia libertà. I nostri padri e nonni non avrebbero mai immaginato una piazza virtuale. Ed è giusto che la Rete restituisca la voce del nuovo popolo di liberi, nella consapevolezza che quelle conquiste non sono irreversibili».

Il confinamento a cui siamo costretti ci consente di capire più a fondo il valore della libertà e anche la sua fragilità.

«C'è una frase molto efficace di Piero Calamandrei, nel discorso agli studenti milanesi nel 1955: la libertà è come l'aria, ci si accorge di quanto vale quando comincia a mancare. Noi ne abbiamo fatto esperienza, nella limitazione dei movimenti e delle relazioni sociali. Con una differenza fondamentale rispetto al passato: la nostra è un'autolimitazione, una forma di altruismo per salvare gli altri e noi stessi da un rischio di morte. Ma certo è valso come una sorta di esperimento sociale che ci ha reso percepibile fisicamente la sofferenza procurata dalla libertà negata. È giusto che ci portiamo dietro la voglia di difenderla».

Per i nostri millennials la pandemia ha rappresentato anche un altro passaggio: l'immersione nella Storia, la storia grande, in cui ancora non si erano imbattuti.

«È una generazione che ha vissuto un tempo relativamente piatto, privo di quelle rocce di inciampo

che ti fanno ricordare le fratture temporali. Il virus ha rappresentato una cesura storica, tra un prima e un dopo. Per questo ci costringerà a un bilancio, a misurare ciò che continua e cosa cambia tra il "prima" e il "dopo". Cosa deve cambiare. Anche la Liberazione fu una data periodizzante, da cui sarebbe uscita una nuova Italia. Oggi dobbiamo tutti domandarci qual è la nuova Italia che vogliamo».

La festa di Liberazione può essere una bussola in questo senso?

«È una data costituente. Con il 25 aprile non festeggiamo una vittoria come le altre, ma una vittoria più importante di quella ottenuta a Vittorio Veneto o a Curtatone e Montanara. È stata la vittoria degli italiani che volevano rimanere liberi contro chi li voleva tenere in oppressione. È stata la vittoria non solo contro un esercito invasore, ma anche contro un'ideologia di morte. La vittoria di una visione del mondo fondata sull'eguaglianza contro una visione fondata sulla divisione razziale, sulla violenza, sulla prevaricazione dei più forti sugli schiavi. Oggi le ideologie di morte continuano a circolare».

Questo 25 aprile è il primo che arriva dopo una stagione di odio, dopo le scritte naziste sulle case degli ex deportati e dopo che una testimone di Auschwitz è stata messa sotto protezione, caso unico al mondo.

«Veniamo da un periodo di odio e rancore, durante il quale sono stati riproposti con aggressività simbolica figure condannati dalla storia. In questo senso la malattia è arrivata in una situazione in cui già aleggiavano miasmi malsani. Come se gli eredi del cuore nero del Novecento volessero ricordarci: siamo di nuovo qui, non vi siete liberati di noi. È la ragione per cui avremmo dovuto riempire le piazze come sardine. Ma nell'impossibilità di farlo, ci viene in soccorso la piazza virtuale, che resta la risposta migliore anche per il respiro ampio, al di là delle divisioni».

A quali divisioni si riferisce?

«Ho sempre vissuto con fastidio e disagio le contestazioni alla Brigata ebraica durante la sfilata milanese. Anche a Roma non è stata trovata l'unità. Io sono molto critico nei confronti della politica di Israele, ma questo non cambia di un millimetro che cosa abbia significato l'Olocausto per gli ebrei e quale sia stato il loro contributo alla Liberazione. La piazza digitale potrebbe avere la capacità di depurare l'atmosfera da quegli umori negativi che attraversano anche la galassia antifascista».

Prima lei diceva che il 25 aprile è una data costituente, ma in Italia non ha mai avuto la monumentalità di cui godono il 14 luglio in Francia o il 4 luglio in America. Nella lunga stagione

R Le celebrazioni sul sito di Repubblica

Il 25 aprile sarà celebrato anche sul sito di Repubblica a partire dalle 14.30 con un evento virtuale che si aprirà con l'Inno di Mameli e si chiuderà con Bella Ciao.



▲ Lo storico

In alto Marco Revelli (Cuneo, 1947) che alla Resistenza ha dedicato molti dei suoi studi e saggi

